



## Indice



### Riflessioni

Ada Manfreda, Comunità si incontrano, si narrano, si performano: il modello Summer School  
Mauro Marino, Nel sottinteso dei sorrisi, il futuro

### Relazioni

Davide Borrelli, Verso nuove narrazioni mediali  
Giovanni Invitto, I vissuti fanno i luoghi

Claudia Venuleo, Psicologia (clinica) e territorio  
Vito A. D'Armento, I nomi e le cose: un rapporto complesso

La Summer School per me...

Alessandra De Rinaldis, Dove vanno a finire le storie?  
Paola Esposito, A scuola di riflessione  
Laura Febbraro, Noi invasori pacifici  
Antonio Balestra-Carlo Elmiro Bevilacqua-Tonia Cagnazzo-Stefania De Santis,  
La girandola del Noi  
Sabrina Marzo, Narrazione e formazione  
Grazia Inchingolo, Come raccontarla?  
Lucia D'Errico, Una singolare coralità

Tutte le foto che illustrano questo Dossier ritraggono momenti dell'Edizione 2014 della Summer School di Arti Performative e community care e sono opera del fotografo Carlo Elmiro Bevilacqua



Ada Manfreda

## Comunità si incontrano, si narrano, si performano: il modello Summer School

La Summer School di Arti Performative e Community Care è un dispositivo narrativo-performativo complesso di ricerca-formazione-intervento che mira a realizzare capacitazione comunitaria.

Implica insieme: corpi – quelli della comunità in cui interviene, quelli degli allievi che vi partecipano, quelli dei formatori, dei performer e degli artisti coinvolti – spazi e tempi, per la costruzione di un comune racconto che si fa esperienza vissuta. Entro queste coordinate appositamente ricreate ciascuno può rintracciare parole nuove, significati inediti, possibilità ulteriori di discorso.

La sua formula scommette sull'idea che attivando la comunità, coinvolgendola in un processo multidimensionale di narrazione di sé e di riflessione sulla sua identità e sulle sue potenzialità (Colazzo 2012), essa possa avviare esperienze di partecipazione sostenibile, solidale, inclusiva, generativa.



Questo è per noi community care: azioni della comunità e con la comunità capaci di rafforzare le reti relazionali e di senso che la tramano e la costituiscono.

La narrazione, le narrazioni, sono allo stesso tempo vettore e dispositivo della costruzione dei significati, delle relazioni, dell'autoconsapevolezza, di un possibile bordo identitario. Caratterizza molti momenti del nostro dispositivo, sia come metodologia di ricerca esplorativa e di mappatura dei significati comunitari, sia come setting laboratoriale di ri-narrazione e di rielaborazione dei materiali della ricerca, al fine di costruire un nuovo artefatto culturale, la drammaturgia di comunità, su cui si sviluppano le attività performative e mediali con cui restituirla alla comunità stessa (Colazzo-Manfreda 2014).

Le arti performative sono il mezzo per implicare tutte le differenti sensorialità del corpo in un gioco immersivo e intersoggettivo di relazione e comunicazione, ed anche uno spazio di riflessività, sul sé, sui propri contesti, sui processi sociali quotidiani.

La transmedialità (Jenkins 2010) è un'altra caratteristica importante della Scuola: è realizzata dentro e fuori il digitale, ovvero sia è transmediale l'intero processo che propone canali e codici espressivi e narrativi plurali, tanto elettronici e digitali, quanto fisici e materiali (analogici), per tematizzare e significare gli oggetti di senso del lavoro performativo, rinvandosi gli uni agli altri, offrendo ciascuno un punto di vista specifico e concorrendo alla costruzione di una narrazione polidimensionale, plurale.

L'idea-guida fondativa di tutto il dispositivo è: sollecitare all'apertura e al confronto con l'Alterità, partendo dall'assunto che l'io è processo semiotico-sistemico-relazionale, dunque funzione interpretate segni (tanto elettrochimici quanto linguistici), che tenta continuamente di auto-definirsi disegnando quel bordo, sempre dinamico, permeabile e in fieri, che separa un dentro, l'identità, da un fuori, l'alterità. L'Alterità è il presupposto necessario affinché un atto interpretativo possa darsi: essa è tutta la variabilità/diversità del mondo, dei segni, che illumina di senso l'io, perché lo invoca continuamente ad interpretare/interpretarlo, lo sollecita, ne mette in questione il bordo e conseguentemente ciò che esso dinamicamente delimita, lo invita ad aprirsi al mondo, ai segni (Manfreda 2014). Praticare l'Alterità vuol dire non accomodarsi sul bordo, non sostanzializzarlo, non considerare i significati scontati; vuol dire raccogliere la sollecitazione ad attivare processi di risignificazione o soltanto di riflessione e dunque di autoconsapevolezza di sé e dei propri repertori di senso.

Praticare l'Alterità nella Scuola è: lasciarsi contaminare da altre storie, lasciarsi incuriosire da altri sguardi, lasciarsi prendere da altre voci che raccontano di te, lasciarsi influenzare dalla presenza di altri corpi vicino al tuo in uno spazio che



PhCarloEmiroBenedicqu



via via diventa comune. E lasciarsi sorprendere dalle possibilità inaspettate che tutto questo ti apre davanti.

È un'esperienza la Scuola, un'esperienza ad alta densità di relazionalità: di racconto, di ascolto, di prossimità fisico-corporea.

Quest'anno...

"I territori sono narrazioni" è stato il focus dell'edizione 2014 della Scuola.

I territori sono narrazioni perché sono tramati di pratiche d'uso, di rappresentazioni, di conoscenze, di concatenamenti di segni e di senso.

I territori sono narrazioni perché si definiscono e si costituiscono in virtù degli artefatti narrativi che le comunità che li abitano producono implicitamente o esplicitamente.

Su questo abbiamo lavorato dal 7 al 14 settembre 2014, attraversando i territori di Carpignano Salentino, Ortelle, Vignacastri, Martignano e Martano.

L'attraversamento si è realizzato a differenti livelli e con differenti azioni portate sul campo da allievi, formatori, esperti, artisti e relatori. Ciò ci ha permesso di disegnare tanti frame di senso, di natura e funzione differente: ciascuno si è sovrapposto, intrecciato o soltanto affiancato agli altri, componendo l'alchimia della Scuola.

Le Incursioni



È il modo attraverso cui abbiamo incontrato e sollecitato i territori, a cominciare dalle allegre invasioni nelle comunità di Ortelle e Vignacastri. Siamo arrivati di mattina a suon di banda e body percussion e le porte delle case si sono aperte e le parole sono fluite. Si è realizzata la magia del dono: del racconto da parte loro, tanta voglia di dirsi, dell'ascolto da parte nostra, accogliente. Capannelli di conversazioni tra cittadini e allievi della Scuola lungo le strade, in piazza, nelle case, hanno punteggiato per quattro giorni la vita di queste due

piccole ed accoglienti comunità.

Vista, udito e gusto hanno organizzato i ricordi dei luoghi. Tanto il materiale narrativo emerso: trascritto e videoregistrato, ha rappresentato una consegna impegnativa, ricevuta dagli uomini e le donne di Ortelle e Vignacastri, su cui si è riflettuto, discusso, ragionato in sottogruppi e in plenaria, su come restituirla a quelle comunità. Questi spazi di riflessione lungo il percorso sono stati momenti di confronto sul materiale narrativo affidatoci, di messa in comune delle idee, delle sensazioni provate, dei dubbi, degli entusiasmi, degli aneddoti più divertenti o strani, e allo stesso tempo e proprio per questo, anche momenti di costruzione del sé e del noi. Nei giorni seguenti alle incursioni si sarebbe lavorato su questo, nel mentre si andavano a visitare altri luoghi per portare le nostre giornate di seminari e le nostre performance serali.

Questi altri luoghi sono stati Martignano e Martano: ci siamo lasciati condurre, in posizione più ricettiva, alla conoscenza di quei territori, dei loro testimoni, delle loro bellezze architettoniche e paesaggistiche, delle loro attività peculiari.

#### I Seminari

Nelle tappe di Carpignano Salentino, Martignano e Martano abbiamo approfondito e riflettuto sul tema della Scuola, sui suoi metodi e le sue finalità grazie all'apporto di esperti esterni che sono venuti a trovarci e hanno dialogato con la nostra esperienza. Hanno portato dei punti di vista provenienti dai differenti ambiti disciplinari delle scienze umane e sociali.

#### La Convivialità

Gli otto giorni della Scuola sono stati condivisione. Di tutto, e tutti insieme, allievi, formatori, performer, artisti.

Il cibo è stata risorsa preziosa attorno a cui ritrovarsi in modo spontaneo e intimo: perché la Scuola vuole costituirsi essa stessa, prima di tutto, come comunità.

#### Le serate della Summer School

Ogni sera ci siamo incontrati in piazza con la comunità ospitante. Abbiamo portato in dono narrazioni, momenti performativi, videoproiezioni e reading, di altri luoghi, di altre culture e di altre lingue. Storie altre, diverse, altri sguardi con cui contaminare quella comunità, sollecitarla nell'incontro con l'alterità.



#### La Restituzione performativa

E poi è arrivato il momento di mettere ordine tra gli appunti, di selezionare ed estrapolare frammenti narrativi dalle storie raccolte, per riscrivere il tutto in una drammaturgia, ossia un nuovo testo, uguale e anche diverso da quelle storie, che potesse prender corpo, gesti, suoni e ritornare tra la gente, restituito. La performance di restituzione finale, l'ultima sera nella piazza di Ortelle, è il momento culmine di tutto il processo, quello in cui gli 'estranei incursori' ridan-



no indietro le storie avute in dono, secondo il loro sguardo, con i loro corpi, la loro voce, per un ultimo nuovo scambio. Dentro la performance il pubblico non è spettatore ma attore. Alla fine tutti insieme, allievi, comunità, pubblico facciamo festa.

Siamo stati in tanti, proprio in tanti, a far girare questa bella e complessa esperienza. Sui volti immortalati nelle migliaia di fotografie che documentano tutto il percorso è rimasto impigliato qualche frammento della gioia, dell'energia, dell'umanità che ci hanno attraversati e che portiamo con noi, bagaglio prezioso e insostituibile.



PhCarloElmiroBevilacqua

Questa terza edizione della Summer School di Arti performative e community care è stata molto intensa e sicuramente di grande impatto, al suo interno e al suo esterno, probabilmente ancor più delle edizioni passate. Abbiamo accumulato molta esperienza e, allo stesso tempo, abbiamo prodotto tantissimo materiale, testuale e audiovisivo. Lavoreremo ora a indicizzare, catalogare e analizzare tutto questo grosso archivio

per condurre un attento studio riflessivo e interpretativo sull'esperienza, che ci permetterà di affinare ulteriormente il modello e di progettare nuovi percorsi di ricerca-intervento per le prossime edizioni.

Tutte le informazioni e i documenti inerenti la Scuola sono consultabili ai seguenti link:

Facebook: <https://www.facebook.com/summerschoolartiperformative>

Sito web: <http://www.artiperformative.net>

#### Riferimenti bibliografici

Colazzo S. (2012), Il valore sociale delle arti performative, in "Amaltea. Trimestrale di cultura", Anno VI, n. 3, settembre 2012, p. 46-48.

Colazzo S.-Manfreda A. (2014), La dimensione assiologica: significati e scopi. Alterità e Capacitazione, in P. Ellerani (a cura di), Intercultura come progetto pedagogico, PensaMultimedia, Lecce-Rovato, p. 285, pp. 264-282.

Jenkins, H. (2010) Culture partecipative e competenze digitali, Milano, Guerini.

Manfreda A. (2014), La Mappatura dei Bisogni (MdB). Lettura semiottico-sistemico-regolatoria del soggetto e dell'agire sociale e definizione di un dispositivo di ricerca-intervento, Tesi di Dottorato.



Mauro Marino

## Nel sottinteso dei sorrisi, il futuro



Un corteo di spose attraversa la strada lasciandosi alle spalle le sobrie linee tonde della Chiesa Madre intitolata a San Giorgio, siamo a Ortelle, luogo quest'anno della terza edizione della Summer School di Arti Performative e Community Care promossa dal Dipartimento Storia Società Studi sull'Uomo dell'Università del Salento. "I territori sono narrazioni" il titolo della straordinaria settimana di ricerca sul campo progettata da Salvatore Colazzo e Ada Manfreda. Quest'anno la Summer s'è votata alla pratica nomade e l'esplorazione del territorio s'è mossa da Carpignano Salentino alla scoperta di Ortelle, Vignacastrisi,

Martignano, Martano. Un Salento ancora tenuto - conservato - nella virtù contadina. Discreto, laterale, quieto, paziente, accogliente, disposto al sorriso: "La casa era ricca, di conserve, un tempo. Nessuno era "povero" e i più bei frutti si lasciavano per coglierne i semi. Tutto così continuava, di stagione in stagione. La luce, gli odori, i sapori a scandire il "senso" del tempo. La meraviglia e la dannazione dello stare al mondo", parole raccolte in uno dei tanti incontri proposti... ma le spose, le spose della performance finale rimangono negli occhi... Il loro "bianco" – la purezza dell'inizio - la "dote" all'edizione 2014 della Summer School. Questa la suggestione. Una storia d'amore raccontata con orgoglio e



generosità: dal primo sguardo, all'accendersi del desiderio con il traffico del corteggiamento, delle "speranze" profumate di scorse d'arancio fino al lieto fine. Una storia che ancora continua, adesso, fresca d'amore. Raccontata agli "incursori" della Summer intorno al tavolo, in cucina...

Forse il senso del "villaggio", della piccola comunità, è in questo "resistere" del sentimento.

In questo spontaneo rinnovarsi delle emozioni e l'incontro con l'altro, con lo "straniero", muove il racconto, il dono, perché atto necessario... Scrive Duccio Demetrio: "Il momento in cui sentiamo il desiderio di raccontarci è segno ine-

quivocabile di una nuova tappa della nostra maturità. Poco importa che ciò accada a vent'anni piuttosto che a ottanta. È l'evento che conta, che sancisce la transizione a un altro modo di essere e di pensare. È la comparsa di un bisogno che cerca di farsi spazio tra gli altri pensieri, che cerca di rubare un po' di tempo per occuparsi di se stessi".



Ph Carlo Elmiro Bevilacqua

Questo è accaduto. I blitz - messi in atto dal gruppo nell'ordinario quotidiano dei paesi attraversati con i "suoni" e con la curiosità - la leva per sommuovere le narrazioni, per scorticare dal silenzio quel tessuto di parole-memoria che da' costruito ad un paese, alle sue storie, alla sua Storia. Prendersi cura della comunità e prima di tutto fondarne una capace di dare "senso altro" alle relazioni, all'incontrare, allo stare insieme. Un "nucleo di mediazione" - quello della Summer School - pronto a dimenticare il "ruolo" per divenire "intero ascolto", ensemble performativa che nella pratica di ricerca già scrive il canovaccio della restituzione, che salutandoli, all'arrivo, celebra l'evento... La convivialità, il "gioco", la formula di un fare generativo e continuamente ri-generante, attento nell'accogliere, nel trasformare e nel mettere in forma ciò che guarda, ciò che viene incontro... La leggerezza è la chiave. Alleata la musica, il teatro, il concertare, l'osare mai didascalico e l'ispirazione odiniana del baratto - manifesto della prima edizione della Summer nel 2012 a Carpignano Salentino, residenza della Scuola dell'Unisalento e dell'Odin di Eugenio Barba nel 1974. Un'ispirazione anche questa performata, tanto che non più gli attori sono oggetto performante ma è la comunità a straniare loro, a condurli alla performance... Processo inverso da quello messo in atto dall'Odin nell'origine carmignanese, Segno di maturità della comunità - non più "colonizzabile" - che recupera la relazione facendosi protagonista. Una comunità parlante, in stretta comunicazione con la terra... Con la natura, con un "benessere", che è - prima di tutto - salute della memoria.

L'orgoglio d'avere memoria è privilegio di chi ha imparato l'attesa, la costanza del creare, la pazienza nell'accogliere. Di questo ti accorgi ascoltando le storie,



guardando le facce ormai solcate dalle rughe, segnate dalla vita. Questo percepisci nel "sottinteso" dei sorrisi, nelle pause, nei cenni degli occhi che accompagnano la sacralità dei gesti. Ed esser vecchi diventa la chiarezza di un futuro che ha bisogno del passato per essere certo...



PhCarloElmiroBevilacqua



Alessandra De Rinaldis

## Dove vanno a finire le storie quando gli spazi si trasformano?

Quando leggo sull'opuscolo informativo di questa Summer 2014, questa domanda, vorrei rispondere. Forse la chiave di volta dell'esperienza. Parliamo di storie infinite che per quanto mi riguarda non chiudono mai il cerchio. Nuovi elementi e nuove sfumature che col passare del tempo si adattano a ciò che c'era trovando il loro posto e che allo stesso tempo perciò stimolano e producono cambiamento. Intreccio di nuove relazioni che costruiscono nuovo senso e riproducono nuovo territorio. Emozioni, sensazioni, aneddoti che fluiscono e non muoiono mai, si trasformano e si ripropongono con nuove coordinate spazio-temporali. Un sistema di significati che non si stabilizza, pretende di superare i suoi simboli per poi recuperarli come nuovo termine di confronto e miccia evolutiva.

A noi Summerini cosa spettava quindi quest'anno?

Toccava IMMERGERSI in una comunità sconosciuta e COGLIERE qualcosa... non si sa bene cosa... poche indicazioni al riguardo. Una lettura che doveva essere ancorata ai cinque sensi ed essere poi ripensata con la certezza di tradire il significato personale dato da ogni testimone. Re-interpretare per riuscire a sorprendere tutta la comunità e fornire a noi e ad essa nuova linfa vitale. Partecipare con la riflessione e far riflettere su ciò che spesso viene dato per scontato, perché visto troppo lontano o perché al contrario troppo immediato ed attuale. Come? Attraverso le arti performative che vedono gli apprendisti-artisti condurre il loro lavoro in una particolare dimensione scenica che include gli stessi protagonisti delle storie. E a tal proposito come non ricordare la grande accoglienza riservata dai cittadini di Ortelle e Vignacastisi, la voglia di narrare ed essere presenti ad un evento apparentemente così inconsueto. Esplorazione e attivazione di risorse nella comunità e soprattutto rafforzamento delle reti interne. Emblema di tale condizione è stato il bisogno di questa comunità di incontrare ciò che pur presente sul suo territorio non aveva avuto ancora modo di trovare il giusto canale di incontro. Una comunità di migranti che da poco in paese per ovvie difficoltà linguistiche non riusciva ad integrarsi e interagire efficacemente con buona parte della popolazione autoctona un po' diffidente. E l'arte in tal caso è divenuta strumento strategicamente e pedagogicamente preparato.

E' l'intero processo che si mostra a chi vuol veramente vedere e che ha in se una piccola componente pedagogica utopica. Come disse qualcuno, l'utopia in fondo a cosa serve? A camminare e credo che di questo sia fatta questa scuola di pedagogia pratica.

E poi la gioia dell'incontro, del contatto, della scoperta di nuove realtà, della condivisione con nuove e "vecchie" persone che mostrano vari aspetti di se e tirano fuori altrettanti in me. Motivo preponderante di questa mia terza partecipazione, che come sempre non tradisce le attese sebbene abbassi l'entusiasmo per la novità, reduce delle belle sensazioni ed emozioni vissute nelle precedenti edizioni altrettanto foriere di cambiamento.



Paola Esposito

## A scuola di riflessione

“La riflessione rappresenta il tentativo di appropriazione  
del proprio sforzo di esistere  
e del proprio desiderio di essere  
attraverso le opere che testimoniano quello sforzo e quel desiderio”  
*Paul Ricoeur*



Ph Carlo Elmiro Bevilacqua

Ogni soggetto ha bisogno di narrarsi, di rielaborare le proprie esperienze e attraverso la narrazione che fa di sé, egli stesso, propone un luogo dove le relazioni prendono forma e rappresentano il fondamento da cui ripartire per descriversi. È per questo che la narrazione potrebbe essere intesa come luogo di contrattazione, in cui contano i modi di interazione tra i partner più che i contenuti scambiati e come luogo in cui non si ha memoria in sé, ma la memoria emerge proprio

riguardo le relazioni e le storie sulle relazioni stesse.

Partendo da quelli che sono i principi fondanti la scuola di Arti Performative e Community Care scommette sull'idea che attivando la comunità, sollecitandola, coinvolgendola è semplice definire in modo nuovo la frase: “I territori sono narrazioni”. Ebbene sì i territori sono narrazioni, sono ciò che noi comprendiamo di un discorso, che come affermava Heidegger, non è solo un'altra persona, ma

un altro progetto, un nuovo schizzo di un nuovo essere nel mondo. Ogni interazione con il mondo, concepito come rete di significati, viene pensata come scambio comunicativo e come evento linguistico.

La scuola Summerogni giorno ha cercato, attraverso i suoi partecipanti, di capire la comunità, di conoscerla, di ascoltarla e ha voluto ottenere una relazione non solo attraverso la parola giusta, ma ha individuato nuove forme per esplicitare un contatto. Soprattutto ha cercato di farlo attivando un gesto, un movimento, un gioco, un detto, un suono, un nuovo modo per entrare a far parte di una comunità ignota che, a sua volta, ha saputo relazionarsi attraverso il linguaggio.

È facile comprendere che l'arte dell'interpretazione altro non è che l'arte di farsi coinvolgere dalla comunicazione in un alternarsi di ascolto e condivisione sempre in nome di una regola fondamentale: il rispetto per gli altri.

Secondo Ricoeur, l'azione umana è un'opera aperta il cui significato è in sospeso. L'azione umana è aperta a chiunque sappia leggere, quindi il significato di un evento è il senso che emerge dalle sue ulteriori interpretazioni.

È questo quello che è avvenuto dal 7 al 14 settembre 2014.

L'azione umana, sollecitata e messa in valore dalla Summer School, ha permesso di sviluppare nuove interpretazioni attraverso varie forme di linguaggio e narrazioni sul territorio.

Quando si parla di narrazione non ci si limita alla sola narrazione di tipo verbale ovviamente. Il lavoro narrativo, infatti, può avvenire attraverso vari canali – dal linguaggio parlato, alla scrittura, all'immagine, alla sceneggiatura, alla musica. Narrare rappresenta l'unico modo che il soggetto possiede per far conoscere un accaduto o la propria storia. Non è possibile, infatti, presentarsi al mondo se non narrandosi. Noi viviamo immersi nella narrazione e quindi noi siamo linguaggio. Inoltre l'attività narrante si completa e acquista senso solo se c'è un ascoltatore della narrazione. Non è sufficiente, infatti, che qualcuno narri se non c'è nessuno che ascolti ciò che sta narrando. La narrazione quindi servendosi della dimensione d'ascolto e del linguaggio necessariamente attiva un altro racconto diverso dal primo. È questo quello che partecipando attivamente alla scuola ho percepito e attivato in me, ed ho visto attivarsi negli altri.

Narrando e ascoltando, le persone riorganizzano le proprie rappresentazioni e inevitabilmente tutto questo migliora la capacità decisionale di ognuno e porta giovamento.

Laura Febbraro

## Noi, invasori pacifici

Ho cominciato a vivere l'esperienza della Summer School molto prima che questa si realizzasse concretamente e l'ho fatto attraverso i racconti, l'entusiasmo e l'energia di una delle "summerine storiche". Con lei condivido metà e più della mia quotidianità e anche a lei devo il valore che mi ha lasciato questa esperienza. La ascoltavo incuriosita quando mi parlava delle dinamiche della scuola, delle edizioni precedenti, delle emozioni legate ad eventi particolari, delle sue personali sensazioni e di tanto tanto altro. I suoi occhi brillavano di una luce speciale e proprio questi, più delle parole, mi hanno convinta a partecipare.



Ph Carlo Elmiro Bevilacqua

In quel momento anche io avevo bisogno di quella luce speciale negli occhi e pensavo che questa sarebbe stata la fonte migliore dalla quale attingere. Non mi sbagliavo. Partecipare alla Summer School è stata una sfida prima di tutto,

un modo per mettere in gioco me stessa, una possibilità di arricchire la mia formazione avvicinandomi a prospettive di studio quali la geografia, la sociologia, la pedagogia che sono completamente differenti dalla mia formazione linguistico – letteraria.

Il timore era proprio quello di non riuscire a captare molte delle dinamiche attorno alle quali la scuola ruotava. In alcune occasioni è stato così ma non ho

mai avvertito barriere o ostacoli. Sin dal primo incontro ho capito che non ci sarebbero stati dei paletti per me. Mi è bastato, in quell'occasione, guardare negli occhi i componenti del cerchio attorno al quale c'eravamo uniti e che era composto dai formatori e dagli altri partecipanti. I formatori mi trasmettevano sicurezza, simpatia, attenzione per i dettagli, competenza; gli altri partecipanti erano invece il mio specchio: nei loro occhi vedevo le mie stesse emozioni pur sapendo che ognuno di loro aveva un motivo diverso per essere lì.

La vera forza della scuola è quella di convogliare verso uno stesso punto d'arrivo metodologie e attività apparentemente diverse tra loro. Il punto d'arrivo è stato quello di narrare il territorio attraverso la vista, l'udito e il tatto, l'odore e il gusto. Le metodologie utilizzate hanno spaziato dalla pedagogia alla sociologia all'antropologia passando per le arti performative. Le attività sono state molteplici e diverse e ci hanno visto coinvolti nelle divertentissime incursioni in alcuni paesini della Grecia Salentina, nelle interessanti esplorazioni di posti bellissimi e senza tempo, nelle interviste ai cittadini e a testimoni privilegiati, nella condivisione delle idee e dei risultati raccolti durante i breafing, i de-briefing e le Tavole Rotonde, nella partecipazione alle "Serate della Summer", vere perle culturali. Tutto ciò è stato scandito da tre costanti: la musica, la danza e la recitazione ovvero le tre arti performative per eccellenza nella cornice di Carpignano, Ortelle, Vignacastri, Martignano e Martano che sono stati per otto giorni la culla della terza edizione della Summer School di Arti Performative e Community Care. In questi posti abbiamo vestito i panni degli "invasori pacifici", goliardici alcune volte, emozionati molto spesso.

L'accoglienza riservataci è stata straordinaria. I cittadini tutti hanno dimostrato una voglia di partecipare, di dire, di raccontare assolutamente inaspettate. Non ci era "permesso" ringraziarli perché non smettevano di ringraziare noi per aver dato loro la voce, per averli fatti sentire importanti e insostituibili come sono.

Dietro ai volti, agli occhi, alle mani si nascondevano storie private, esperienze uniche e tempi passati che, come loro stessi sostenevano, si stavano reincarnando nel presente attraverso il nostro lavoro di ricerca. Non è stato sempre facile gestire il flusso di pensieri e di parole degli intervistati. La voglia di dire e di raccontare era così forte e noi ci arrendevamo ad essa consapevoli che il nostro compito fosse quello di gestire la conversazione convogliandola verso spunti e riflessioni ben precise. Ciò ha innescato un altro processo di difficile



Ph Carlo Elmiro Bevilacqua



gestione: l'interpretazione. Quello che la nostra videocamera registrava aderiva davvero alla realtà dei fatti o passava attraverso il duplice processo di idealizzazione dell'intervistato e dell'intervistatore? Non avremmo mai potuto saperlo e allora abbiamo pensato che, forse, anche questa idealizzazione faceva parte dell'autenticità di quella gente, di quei posti, di quelle storie e di noi stessi.

Il "baratto culturale" era il motore che attivava continuamente il rapporto tra noi e gli intervistati e quanto più prendevamo da loro, tanto più sapevamo di dover restituire. La nostra responsabilità aumentava in relazione alla loro disponibilità e al loro entusiasmo. Tutte le nostre energie quindi erano impegnate nella costruzione della restituzione di domenica 14 settembre, serata dedicata alla performance conclusiva. Avevano mantenuto la promessa: erano lì, attenti, tesi; ci seguivano con gli occhi, ci osservavano, ci supportavano guidando attraverso la nostra voce e i nostri gesti quella storia che era solo la loro. Tutta la tensione accumulata nei giorni di lavoro e di ricerca, nei momenti di confronto e a volte di scontro, si scioglieva in un momento di condivisione assoluta che passava attraverso i cinque sensi, concretizzandosi in una danza che aveva coinvolto l'intera comunità compresa quella pakistana insediatasi da poco più di un mese ad Ortelle. Anche noi, quindi, avevamo mantenuto la promessa.

La cura della comunità si era realizzata totalmente e vicendevolmente: le comunità di Ortelle, Vignacastri, Martignano, Martano e Carpignano si erano lasciate coinvolgere con entusiasmo nella rappresentazione di sé e nella riflessione sull'identità comunitaria; la comunità dei summerini si era lasciata catturare con altrettanto entusiasmo dalle parole, dalle emozioni e dai pensieri dei testimoni entrando in relazione con essi, facendoli propri, restituendoli, forse, rinvi-goriti.





Antonio Balestra, Carlo Elmiro Bevilacqua,  
Tonia Cagnazzo, Stefania De Santis

## La girandola del Noi



Ci ritroviamo a Torino, l'elegante Signora Sabauda.

Alle nostre spalle abbiamo da poco lasciato il caldo sole d'estate che ha accompagnato il nostro nomade andare per le vie di Ortelle, Vignacastri, Martano, Martignano e Carpignano.

Dalla Summer School al Festival dell'Oralità Popolare. La prima un'esperienza intensa, ricca, formativa. La seconda un'avventura: vecchi amici, nuove culture, suoni differenti. Un'altra comunità.

Un viaggio frutto di una promessa fatta in una notte di settembre:

"Venite a Torino?"

"É una promessa!"

E' proprio qui, in questo volo pindarico, tanto metaforico quanto reale, che una piccolissima parola, intrisa di potente ed effervescente significato, ci rivela nuove sfumature: Noi.

Una promessa, forse una scommessa, neppure tanto necessaria. Indagare quel Noi.

Quel Noi che avevamo già sperimentato, saggiato sulla nostra pelle, negli occhi e negli abbracci della gente di Ortelle e Vignacastri; quel Noi vissuto durante

la convivialità di un pasto, quel Noi che è stato linfa vitale di un progetto, esperienza “ad alta densità di relazionalità”: la Summer School.

“Un sasso gettato in uno stagno suscita onde concentriche che si allargano sulla sua superficie, coinvolgendo nel loro moto, a distanze diverse, con diversi effetti, la ninfea e la canna, la barchetta di carta e il galleggiante del pescatore. Oggetti che se ne stavano ciascuno per conto proprio, nella sua pace o nel suo sonno, sono come richiamati in vita, obbligati a reagire, a entrare in rapporto tra loro. Altri movimenti invisibili si propagano in profondità, in tutte le direzioni, mentre il sasso precipita smuovendo alghe, spaventando pesci, causando sempre nuove agitazioni molecolari. Quando poi tocca il fondo, sommuove la fanghiglia, urta gli oggetti che vi giacevano dimenticati, alcuni dei quali ora vengono dissepoliti, altri ricoperti a turno dalla sabbia. Innumerevoli eventi, o microeventi, si succedono in un tempo brevissimo. Forse nemmeno ad aver tempo e voglia si potrebbero registrare tutti, senza omissioni.”<sup>1</sup>



Nell'incapacità di esaudire pienamente la strana sensazione generata da questo nuovo Noi, sull'onda dell'entusiasmo, ci limitiamo a dare una descrizione del momento in cui la percezione del Noi diventa tattile.

Sul silenzioso LungoPo  
 biscrome di pioggia accarezzano i visi,  
 volti avvolti da veli custodi del momento,  
 sospesi su campiture di colore  
 in un rifugio di parole vermiglie di Barbera.  
 ..alla deriva della notte, in un baloon di risate,  
 Noi!

<sup>1</sup> G. Rodari, Grammatica della Fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie, Einaudi, Torino, 2010.



Un Noi che si riconferma, una partecipazione affettiva, spinta propulsiva, che si innesca, si propaga, corre.  
Non puoi fermarla, devi starle dietro, il passo è incalzante, arriva, ti travolge e la segui. Credi che sia stata lei ad aver scelto te, ma tu la aspettavi già da tempo.

Tre storie sgorganti da immateriale fonte,  
scaturite da voci di luoghi  
sono nuvole da cui cadono bucce d'arancia  
che profumano di unione  
..un temporale estivo che porta freschezza,  
acqua rigenerante: è community care.  
Il dono. L'amara conserva in un dolce gesto  
tesa in ruvide mani, valicando soglie  
per dimensioni ormai desuete.

Pliè pliè passè developpè  
e un port de bras che incoraggia a chiudere il cerchio.  
È Noi!

Un Noi contatto – contagio - riconoscimento.

Incontrare l'Altro. Dalle storie degli Orti e le Vigne di Castro ai palazzi sabaudi l'Altro diventa Noi ... è il file rouge del nostro viaggio. Un viaggio da grike insalate a saperi speziati "indovinando chi viene a cena". Timidi passi dal ritmo pakistano: "rito di iniziazione", spazio di gratitudine. Fieri giri di danze piemontesi. Narrazioni. Cibo. Danze. Tradizioni.





Un Noi permeabile che si ridefinisce, nutre e si lascia nutrire, prolifera: è metamorfosi.

È più della semplice somma: è trama, osmosi, sorgente, contagio virale, esigenza e potenza primordiale. Un Noi sineddoche: il tutto di tanti lo in azione.

Da un Noi si nasce e per sempre si rimane: è in quel “sempre Noi” la ricerca dell’essenzialità dell’Essere.

Da Ortelle a Torino. Da Torino a Ortelle. Vecchi amici, nuove culture, suoni differenti. Un’altra comunità. Un unico Noi con la voglia di partecipazione, condivisione, relazione, contatto. Community care.

Da Nord a Sud, scritto a quattro mani attraversando l’Italia.



Ph Carlo Elmiro Bevilacqua

Sabrina Marzo

## Narrazione e formazione

Cosa sono i nostri occhi?!... Un attento specchio riflesso di luci ed ombre che scrivono memorie. Ricordi di un passato, che sia troppo vicino o troppo lontano, racchiuso in un tumulto di emozioni che lasciano solo spazio ad inebrianti quanto inedite narrazioni.

Occhi che incrociano altri occhi, sguardi attenti rivolti verso il cielo, quasi a voler cogliere qualcosa... un momento. Un attimo vissuto con la meticolosità di chi sa che in ogni attimo è custodito l'eterno. L'immensità di un attimo vissuto che diventa unico ed irripetibile. Storie di vita, della propria vita, che prendono forma nell'esatto momento in cui quell'attimo scorre via con l'inesorabile ticchettio scandito dal tempo. Ciò che rimane è solo un labile ricordo che scompare col tempo e riappare improvviso, dirompente ed emozionante, ogni qualvolta si rievocano odori, sapori, suoni o luoghi. È proprio attraverso questa rievocazione che grazie a Summer School Arti Performative e Community Care terza edizione,

si ha avuto la possibilità di emozionare ed emozionarsi, coinvolgere ed essere coinvolti in una co-costruzione di significato attraverso processi di ascolto e narrazione.

La narrazione è infatti lo strumento che permette alle nostre emozioni, ai nostri ricordi, ai nostri atteggiamenti di avere una storia e, di essere inserite in un contesto che armonizzi la loro esistenza. Essa fa parte dell'individuo stesso, nel momento in cui quest'ultimo avverte la necessità di raccontare la propria vita, le proprie esperienze, le proprie emozioni; ha lo scopo di



Ph Carlo Elmiro Benincasa



ridare significato agli eventi vissuti. L'atto narrativo diventa dunque, indipendentemente dal mero scambio di informazioni, un momento significativo nella vita del soggetto, in quanto permette di prendere consapevolezza di Sé. Essa risulta essere lo "statuto chiave"<sup>1</sup> dell'esperienza sociale e culturale dell'individuo. Lo stesso Bruner definisce la narrazione come una "strutturazione" dell'esperienza, che passa attraverso la memoria, all'interno della quale essa viene modificata e conformata alle rappresentazioni del mondo sociale tipiche del soggetto, in quanto i processi che caratterizzano l'esperienza sono connesse alla cultura di appartenenza.

"La cultura costituisce l'orizzonte simbolico che rende possibile gran parte del conoscere, dell'agire e del comprendere nelle arti, nelle scienze e nella vita in generale".<sup>2</sup>



Ph Carlo Elmiro @ Evilaqua

Sulla base di alcuni costrutti teorici come questo, la Summer School- Arti Performative e Community Care ha messo a fuoco il proprio argomento "I territori sono narrazioni" con lo scopo di raccontare in modo appropriato, attraverso la testimonianza dei cittadini, il territorio materiale e immateriale di alcuni luoghi del Salento, quali: Carpignano Salentino, Ortelle, Vigna Castrisi, Martignano e Martano.

Una sorta di viaggio itinerante, visto attraverso gli occhi di chi ha vissuto e continua a vivere quei luoghi.

Luoghi, territori che, per usa-

re una metafora di Sergio Tramma, sono come un libro di lettura da decodificare, scritto da eventi e comunità che ne hanno lasciato traccia e, la cui interpretazione è possibile attraverso l'acquisizione di competenze di lettura che non sono aprioristiche, ma che si costruiscono attraverso la vita nel territorio stesso, attraverso l'Hic et Nunc del soggetto.

Dunque, è proprio attraverso l'Hic et Nunc del soggetto in quel dato luogo, che il territorio diventa non più una realtà oggettiva ma soggettiva, in quanto ne trasferisce attraverso le narrazioni di ogni singolo, le emozioni, le paure, gli stati d'animo ad esso connessi.

Il territorio diventa fluido, mutevole e viene restituito attraverso la narrazione, carico di intrecci di vissuti, frammisti a realtà e fantasia andando così a rivisitare, ridefinire e risignificare (attraverso l'atto narrativo), i propri territori.

Un viaggio itinerante denso di emozioni che ha permesso di cogliere, proprio attraverso la pluralità di narrazioni del medesimo luogo, quelle che sono le diversità di contesti che appartengono, apparentemente, allo stesso territorio.

Durante il periodo di incursione negli stessi, sono infatti emersi punti in comune tra le varie realtà ma, allo stesso modo si sono andate a sottolineare differenze

<sup>1</sup> Franco Cambi (2002), L'autobiografia come metodo formativo, Laterza editore, p. 81

<sup>2</sup> J. Bruner in Vygotskij, Piaget, Bruner concezioni dello sviluppo, a cura di Olga Liverta Sempio, Raffaello cortina editore, 2006, pag. 280.

e conflitti esistenti tra le popolazioni locali. Somiglianze e differenze che sottolineano unicità territoriali.

Partendo da quest'ultimo punto, considerato che le differenze e le criticità possono divenire dei punti di forza su cui costruire dei solidi pilastri, colgo l'occasione per apportare una piccola riflessione sul percorso che Summer School ha strutturato.

Tale percorso prevedeva vari momenti: l'incursione nel territorio per la raccolta di informazioni, momenti di Debriefing, attività seminari, restituzione serale e, in ultimo ma non meno importante, una restituzione finale attraverso una performance teatrale basata sulle narrazioni raccolte.

Sulla base di quanto emerso durante tutto il percorso e, successivamente alla formazione in itinere, si potrebbe pensare di apportare alcune modifiche nelle prossime edizioni, al fine ottenere dei risultati ancora più positivi di quelli già riscossi. Un punto ad esempio, potrebbe essere la presenza delle attività seminari, che hanno occupato un gran numero di ore durante tutto il periodo in questione. Tali attività, strutturate con metodologia frontale, hanno lasciato poco spazio agli interventi dei presenti i quali, con tale struttura, avvertono sempre una certa gerarchia dei ruoli e pertanto, spesso non si sentono coinvolti a tal punto da intervenire, non apportando in tal modo, un loro contributo importante alla situazione.

Per ovviare ad un inconveniente di questo genere, si potrebbe pensare di trasformare le attività seminari in vere e proprie attività laboratoriali, all'interno delle quali, ogni singolo soggetto presente viene in qualche modo sollecitato ad apportare il proprio contributo. In maniera quasi naturale, si avrebbe così una destrutturazione della struttura gerarchica esistente agevolando i processi di socializzazione, integrazione ed empatia dei partecipanti.

Allo stesso modo, i momenti di Debriefing, presenti all'interno del percorso, sono risultati pochi rispetto alla durata dello stesso. Un maggiore contributo riflessivo gioverebbe al percorso formativo, in quanto crea nei soggetti presenti una presa di coscienza maggiore su ciò che si sta facendo, sugli obiettivi da raggiungere e, sul contributo che ognuno apporta all'interno del proprio gruppo di lavoro. Dunque è proprio a partire dalle differenze e dalle criticità esistenti, intese non come punto di debolezza ma come punto di forza, che si potrebbero creare delle solide basi per il recupero e la rivalutazione dei territori attraverso un intervento pedagogico che miri allo sviluppo di capacità narrativo- relazionali, al fine di rendere i cittadini, maggiormente consapevoli delle risorse presenti e, di come la presa di coscienza di ogni singola persona sia fondamentale per lo sviluppo di tutta la comunità.



Ph Carlo Elmira Bevilacqua





## Grazia Inchingolo Come raccontarla?



Tornando a casa rifletto e mi chiedo: "Cos'è stata la Summer School per me?" Ed ecco che entro in contatto con un mio limite (o virtù), quello di non poter descrivere con le parole un'esperienza che ha rivoluzionato ed abbattuto i confini del mio mondo. Ma il dubbio rimane: "Cosa racconto ai miei genitori, ai miei amici, a chi vuole comprendere cos'è accaduto?" Le foto avevano già stuzzicato la curiosità di molti, cosa potevo dir loro? Allora ho compreso che era importante tradurre le mie pennellate di colore emotive in parole che potessero giungere a chi aveva sete di conoscere. La Summer School 2014 per

me è stata una chiave dorata attraverso la quale ho aperto un'altra porta della mia Essenza. Prima di venire a sapere di questo progetto stavo vivendo uno dei momenti più complessi della mia esistenza e sentivo, nel profondo, che l'unico modo per uscirne sarebbe stato ricominciare da me, dai miei talenti, dai miei desideri. E poi...una telefonata, ed ecco che la Summer si affaccia nella mia vita, con tutta la sua forza creativa e mi attira a sé con la sua carica magnetica. Faccio pari e dispari con le mie paure, con l'ansia di dover realmente mostrare chi sono e poi, senza troppo pensarci, mi tuffo! Staticità e solitudine avevano già per troppo tempo imperato nella mia vita, era ora di darmi una scossa, ne avevo voglia. Tutto è cominciato con un viaggio, un Bari-Carpignano, durante il quale ho fatto il punto della situazione: una parte di me era cosciente del fatto che era in atto una trasformazione "dalla vecchia me alla vera me". Il primo approccio con la School è stato didattico-cognitivo, interessante, ma molto distante dal mio mondo, un mondo fatto di poche parole e molto cuore. Ma in fondo sentivo che non volevo darla vinta ai miei timori e che c'era dell'altro: al-

cune persone erano già arrivate oltre la mia barriera corporea... aspettavo paziente. La serata poi, pura condivisione, balli, sguardi, una festa di paese, il vino buono, i primi abbracci. Dall'indomani un crescendo di emozioni che non finisce ancora, e di giorni ne son passati! Niente pause, ritmo ritmo e incursioni, vite da sfogliare, mani da stringere ed osservare, parole, ma parole diverse, parole dal cuore, narrazioni di tempi lontani, ancora troppo vivi per essere rimossi, eppure silenti, taciuti fino ad allora, che esplodevano in me come un fiore che sboccia improvviso. E poi i tanti seminari, la preparazione l'umanità di professionisti coi quali instaurare un dialogo, crescere. Entrare nelle comunità e cominciare a tessere, attraverso i sensi, un nuovo ordito sulla trama di un popolo, di paesi di pochi abitanti. Avere le porte delle case aperte ed i cuori pronti a dare, gli occhi pronti a perdersi in ricordi rinarrati. Tutto per noi, privilegiati fruitori del patrimonio di un popolo e di una terra magica. Ho nella mente e nel cuore nomi, volti, una lingua musicale nuova (il Griko), ma soprattutto emozioni, che lentamente sono state trascritte ed armonizzate, tradotte in gesti, in musica, in consapevolezza, in una nuova me. Ed infine teatro, una piazza, un regista ed un'attrice che ci hanno sostenuti e accompagnati in questo cammino di crescita; un banditore, spose, bucce d'arancia, una quadriglia, il cuore in festa. La Summer non si può narrare, la gioia che ne deriva è inesprimibile, il bagaglio che ci si porta dietro è colmo ma leggero, perché le emozioni non pesano, le emozioni aiutano a volare. Ho provato a raccontare, ma non posso e forse non voglio. La Summer è da vivere e ripetere, la Summer è energia pura che travolge e trasforma. Una parola però rimane, riecheggia e va scritta: GRAZIE!



Lucia D'Errico

## Una singolare coralità



PhCarloElmiroBevilacqua

Parlare della Summer School non è sempre facile, né immediato, riflettere aiuta a capire le molteplici dimensioni entro la quali si è realizzata tale esperienza, che definirei insieme:

Singolare e di gruppo

Solista e corale

Individuale e di comunità.

Pertanto, oscillando tra portata emotiva e il portato cognitivo, proverò a descrivere ciò che conservo e porto con me di questa edizione.



Dalla mia "singolare corallità" o "comunitaria individualità", tali dimensioni, nel loro dispiegarsi, si sono intrecciate, fuse e confuse, come sempre accade quando mi trovo a vivere un'esperienza che mi porta a incontrare l'altro.

Persone nuove, portatrici di nuovi sguardi, esperienze, di un sentire diverso che mi incuriosisce, mi pone in ascolto, in quattro parole: mi mette in gioco, con tutto ciò che mi caratterizza.

Da qui emotivo e cognitivo divengono spesso indistinti, oppure emergono prepotenti, colorando di sfumature inedite sia le nuove relazioni, sia le relazioni consolidate, quelle che ci assicurano, che ti fanno sentire a proprio agio, perché sono parte integrante del tuo vissuto, di chi è con te ogni giorno, svelando aspetti e capacità che conosci, ma che non avevi mai potuto direttamente osservare.

Quest'edizione mi vede dietro le quinte e pur tuttavia sul palcoscenico. Lo spettacolo finale mi ha condotta sulla scena, insieme ai protagonisti. Momenti poetici, narrazioni in nota, ritmi che accelerano per poi rallentare sul particolare scenico, scene che si sovrappongono, come a ripercorrere i ritmi frenetici della vita quotidiana, seguite da istanti di pura poesia.

Ed ancora giochi di ombre, voci narranti, pezzi lirici e canzoni popolari, narrazioni cantate.

Il contesto poi, un palcoscenico naturale!

La piazza, il campanile, i rintocchi dell'orologio, hanno reso gli spettatori parte attiva di una narrazione, attraverso la quale, il territorio ripercorreva il passato nel presente e il presente nella memoria.

Difficile contenere le sensazioni!

La dimensione cognitiva emerge attraverso la natura itinerante che ha caratterizzato questa edizione, il viaggio e la narrazione che si dipanano come un filo rosso tra i luoghi e le persone.

E' straordinario scoprire come che entro pochi chilometri si celi un universo di significati che aspettano di essere ascoltati, colti, accolti.

È straordinario come pur sentendoci parte di una stessa terra, questa si narri di territori simili, ma non uguali, familiari eppure diversi.

I territori però non attendono acritici, sanno aspettare, hanno il tempo dalla loro parte, narrano a quell'ascoltare che merita tale dono.

Solo allora la voglia, il bisogno di narrare si mostrano straripanti, altrimenti vivono di un carsismo che gli consente di conservare la propria identità.

Mettersi in ascolto, comprendere che il momento del dare coincidere con quello del ricevere, danno luogo ad un processo contagioso potentissimo: I territori sono narrazioni e raccontano anche di me,

Te,

Noi.

Osservando, il più silenziosamente possibile, l'entusiasmo che ha caratterizzato sia la comunità itinerante, sia la comunità accogliente ho assistito all'emergere evidente di un fatto: ovvero la nascita di una comunità altra, fatta dall'incontro tra chi si proponeva di ascoltare e chi si è concesso nella narrazione.

Una comunità nella comunità.

Quanto questo processo sia difficile da spiegare, è insito nell'alchimia dell'incontro tra i territori e le persone, consapevolmente e implicitamente permeati da questo, compresenti nella narrazione, frutto di un delicato equilibrio che diviene sempre più solido e allo stesso tempo dinamico.

Formatori, tecnici, corsisti hanno finito con il costituirsi essi stessi una comunità, itinerante, lucida, consapevole, del percorso fatto e di ciò che si può fare, di come la Summer School abbia fatto scoccare la scintilla che caratterizza i processi di community care.

Un tragitto del percorso che alla sua conclusione già svela i sentieri percorsi, ma soprattutto quelli ancora da aprire.

I territori sono narrazioni, seguono un andamento fluido, ad essi non importa se tra un incontro l'altro trascorra del tempo, perché il movimento verso l'altro ora è condiviso, è voluto ad un tempo attivato ed attivantesi.



PhCarloElmiroBevilacqua